

30 anni di mani pulite **Il tempo delle mani pulite (1992-1994)**

Il “ciclone Mani Pulite” e gli eventi connessi hanno segnato indelebilmente la vita politica dell’Italia generando una rivoluzione nei rapporti tra le forze politiche e tra queste e i cittadini.

Finiva la “Prima Repubblica” e sembrava essere l’inizio di un nuovo modo di fare politica.

17 febbraio 1992: viene arrestato Mario Chiesa presidente della casa di riposo pubblica “Pio Albergo Trivulzio” di Milano, socialista e amico di Bettino Craxi segretario del Partito Socialista Italiano (PSI), perché colto in fragrante mentre incassa una tangente da sette milioni di lire (l’equivalente di circa seimila €, metà della tangente pattuita corrispondente al 10% della quota dell’appalto) consegnata da un imprenditore delle pulizie (Luca Magni) che indossa un microfono nascosto. Fuori dalla stanza ad ascoltare la conversazione c’è il sostituto procuratore Antonio Di Pietro.

Bettino Craxi cercando di evitare/schivare l’onda dell’inchiesta ebbe a dichiarare *«in questa vicenda, purtroppo, una delle vittime sono proprio io. Mi ritrovo un mariuolo che getta un’ombra su tutta l’immagine del partito»*. ([Clicca qui](#))

Mario Chiesa in prigione da circa un mese, vistosi scaricato dal suo partito, incomincia a parlare (*«Se io sono la mela marcia, allora vi racconto il resto del cestino»*) (1)

Il suo arresto è un “detonatore”, uno spartiacque tra un prima e un dopo nella storia dell’Italia.

L’indagine mostra subito l’esteso coinvolgimento e alla originaria definizione “Mani Pulite” si affianca l’altra, “Tangentopoli”, quando la mattina del 22 aprile 1992, in seguito alle confessioni di Chiesa, vengono arrestati i primi imprenditori che ammettono le loro tangenti.

Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo, copiando l’esperienza dell’Antimafia, istituisce il “Pool di Mani Pulite” (Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo). Piercamillo Davigo dichiarò, *«Quando andavamo a prendere un indagato, già al citofono invece di dirci scendo, cominciava a confessare»*.

Quello che sembrava un piccolo e banale evento di cronaca nella città di Milano (considerata la “capitale morale” d’Italia) rapidamente si allarga in tutto il Paese.

L’onda iniziale subito assume la forma di una tsunami che coinvolge e stravolge la politica italiana e il mondo economico: 25 mila avvisi di garanzia, 5 mila procedimenti penali, migliaia di confessioni e condanne.

La cronaca troppo lunga e i molti personaggi coinvolti rendono difficile una breve sintesi degli eventi e delle sue ripercussioni. Pur ammettendo il rischio dell’incompletezza, ci si limita ad alcuni riferimenti, quelli che maggiormente hanno marcato la memoria.

Il sorriso sarcastico di Mario Chiesa e il “buffetto” che dà a uno dei cronisti che lo inseguono senza nulla aggiungere come a significare *“cosa volete/potete voi sapere/immaginare del “vaso di Pandora” ormai scoperchiato”*, divennero il simbolo di mani pulite. ([Clicca qui](#))

La televisione e le sue dirette con un seguito e una popolarità sempre crescente. ([Clicca qui](#))

Le “monetine” lanciate contro Bettino Craxi all’uscita dell’Hotel Raphael di Roma dopo che la Camera aveva negato l’autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Le “impietose immagini” di Arnaldo Forlani, uno dei maggiori esponenti della Democrazia Cristiana (DC), con la saliva agli angoli della bocca che fotografano il suo “smarrimento” mentre risponde con concitati “non so”, “non ricordo” alle ripetute domande di Antonio Di Pietro.

Le manifestazioni a sostegno del pool che si susseguono un po’ in tutto il Paese e in particolare a Milano dove si vedono i magistrati sfilare in prima fila seguiti dalla folla inneggiante.



I magistrati in piazza (Foto Repubblica)



Manifestazione a sostegno del pool Mani Pulite (Foto Espresso-Repubblica)

Il processo a Sergio Cusani con oggetto la maxitangente Enimont da 150 miliardi di lire - circa 140 milioni di € trasmesso in diretta dalla RAI, registrando ascolti record (Wiki) (Enimont: fusione e alleanza tra la chimica pubblica EniChem, controllata del gruppo ENI - Ente Nazionale Idrocarburi - e la chimica privata rappresentata dalla Montedison).

Si crea il vuoto di potere; “scende in campo” Silvio Berlusconi che nel 1994 vince le elezioni e forma il suo primo governo con solo un’apparente discontinuità con le esperienze del recente passato.

Nel luglio dello stesso anno emana il “decreto Biondi” subito battezzato «*decreto salvadri*». Pur tutta risposta il “pool Mani Pulite” minaccia le dimissioni e il governo è costretto a ritirare il decreto.

Passa qualche mese e nel novembre dello stesso anno 1994, mentre presiede a Napoli la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata, Berlusconi riceve un invito a comparire dinanzi alla Procura di Milano che sta indagando sul suo gruppo.

Nel dicembre 1994, finita la requisitoria al processo Enimont, Antonio Di Pietro, pubblico ministero, si toglie la toga in aula e si dimette.

Una pagina dolorosa, quella dei suicidi. Si stima che tra il 1992 e 1998 si siano registrati 43 suicidi tra le persone coinvolte nelle inchieste di Tangentopoli. E se alla mente ritornano i nomi più "altisonanti" (*Sergio Moroni, Gabriele Cagliari, Raul Gardini*) il rispetto va a ognuno di loro. La giustizia faccia il suo decorso, le sue sentenze vanno sempre rispettate ma per quanto grande possa essere la colpa questa non merita di essere pagata con la vita.

Trent'anni dopo

Il bilancio del "ciclone Mani Pulite" dopo trenta anni dal suo avvio mostra, inevitabilmente, luci e ombre.

La corruzione non è stata debellata, si è solo evoluta e ha continuato a inquinare ampi settori della vita pubblica e con il contributo sempre più pressante della malavita organizzata ha adottato metodi e sotterfugi capaci di eludere alle pur sofisticate indagini dei magistrati. I magistrati hanno continuato e continuano la loro azione a difesa della moralità politica, e a questa parte della magistratura va tutto il nostro rispetto e il nostro ringraziamento per l'infaticabile opera investigativa.

A ragion veduta, si può dire che le inchieste e i processi di Tangentopoli hanno semplicemente accelerato eventi che si sarebbero comunque registrati. Il progressivo degrado dell'ambiente della politica aveva messo in evidenza il finanziamento prevalentemente illegale dei partiti che in cambio redistribuivano ai complici una parte dei proventi («*do ut des*» dicevano i latini - «do [a te] perché tu dia [a me]») con l'effetto perverso dell'aumento del debito pubblico.

Nel riconoscere il lodevole lavoro dei magistrati e dell'informazione, non si possono celare alcuni eccessi con la stampa pressata dall'opinione pubblica che finisce per trasformare un semplice avviso di garanzia in una condanna già emessa.

In Parlamento si arrivò a sventolare il cappio rivolto non solo ai colpevoli accertati ma anche a semplici sospettati. Venne coniato ed enfatizzato lo slogan "*Roma ladrona, la Lega non perdona*" da parte di una forza politica, la Lega. Anni dopo, a seguito di indagini che hanno visto coinvolti alcuni esponenti di questa forza politica, lo slogan ebbe facile trasformazione in "*Lega ladrona*": non era giusto il primo come non lo era il secondo perché le semplificazioni, specie quando riguardano la ricerca della verità, sono sempre forvianti.

Con il senno del poi bisognerebbe non disperdere le attese e le speranze che quegli eventi hanno generato ma piuttosto promuovere a ogni livello di responsabilità una migliore e più attenta partecipazione alla vita politica e sociale del Paese.

Tra i tanti incontri, dibattiti, rievocazioni conforta chiudere questa breve sintesi con Gherardo Colombo (ex-magistrato del Pool Mani Pulite, oggi saggista, scrittore, impegnato sul tema delle carceri e sul tema dell'educazione alla legalità) che si confronta con il figlio di Gabriele Cagliari, presidente dell'ENI che si suicidò in carcere nel 134° giorno di prigionia preventiva.

Colombo, inoltre, ha scritto la prefazione al libro "*Storia di mio padre*" di Stefano Cagliari che raccoglie le lettere lasciate dal padre nei mesi passati nel carcere di San Vittore (Milano).

Il confronto pubblico si chiude con la promessa reciproca di rivedersi in privato per continuare il dialogo; dialogo che si augura possa interessare e coinvolgere molti altri attori della vicenda e che prevalga sulle polemiche e sulle speculazioni.

Principali fonti consultate:

[Rai Cultura](#)

[Rai News](#)

[La Repubblica](#)

[Corriere della Sera](#)

Franco Racco

« Mani pulite » (1992-1994) – 30 ans après

Le « cyclone Mani pulite » (« Mains propres ») a marqué de manière indélébile la vie politique de l'Italie, en provoquant une révolution dans les rapports entre les forces politiques et entre celles-ci et les citoyens.

La Première République se terminait et cela semblait être le début d'une nouvelle manière de faire de la politique.

17 février 1992 : Mario Chiesa, président de la maison de retraite publique « Pio Albergo Trivulzio » de Milan, socialiste et ami du secrétaire du Parti socialiste italien (PSI), Bettino Craxi, est arrêté, pris en flagrant délit alors qu'il encaisse un pot de vin de sept millions de lires (environ six mille €, la moitié du pot de vin convenu, correspondant à 10 % du montant de l'adjudication) des mains d'un entrepreneur d'une société de nettoyage, Luca Magni, lequel porte un micro caché. Hors de la pièce, écoutant la conversation : le procureur adjoint Antonio di Pietro.

Bettino Craxi, cherchant à éviter la vague, finit par déclarer : « dans cette affaire, malheureusement, je suis moi-même une des victimes. Me voilà avec un voyou qui jette une ombre sur toute l'image du parti » ([cliquer ici](#)).

Mario Chiesa, en prison depuis un mois, se voyant abandonné par son parti, commence à parler (« Si je suis le fruit pourri, alors je vous raconte le reste du panier »).

Son arrestation est un détonateur, une ligne de partage entre un avant et un après dans l'histoire de l'Italie.

L'enquête montre immédiatement l'étendue des implications et, à la définition d'origine, « Mani pulite », s'en ajoute une autre : « Tangentopoli », lorsque, le matin du 22 avril 1992, à la suite des aveux de Chiesa, les premiers entrepreneurs qui admettent leurs pots de vin sont arrêtés.

Francesco Saverio Borelli, procureur en chef, crée, sur le modèle de l'expérience de l'antimafia, le « pool Mani pulite » (Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo).

Piercamillo Davigo déclara : « Quand on allait chercher un suspect, à l'interphone déjà, au lieu de dire je descends, il commençait à avouer. »

Ce qui semblait n'être qu'un petit fait divers banal arrivé à Milan (considérée comme la « capitale morale » de l'Italie) s'élargit rapidement à tout le pays.

La vague initiale prend très vite la forme d'un tsunami qui implique et bouleverse la vie politique italienne et le monde économique : 25 mille enquêtes judiciaires, 5 mille procédures pénales, des milliers de confessions et de condamnations.

La chronique trop longue et les nombreux personnages impliqués rendent difficile une brève synthèse des événements et de ses répercussions. En prenant le risque de ne pas être complets, on se limitera à quelques éléments de référence, ceux qui ont principalement marqué les mémoires.

Le sourire sarcastique de Mario Chiesa et la petite tape sur la joue qu'il donne à l'un des journalistes qui le suivent, sans rien ajouter, comme pour signifier « *Qu'est-ce que vous savez et pouvez savoir ou imaginer, vous, de cette boîte de Pandore désormais ouverte* », sont devenus le symbole de Mani Pulite ([cliquer ici](#)).

La télévision et ses directs, avec une audience et une popularité toujours grandissantes ([cliquer ici](#)).

Les « monetine » (les pièces de monnaie) lancées à Bettino Craxi à la sortie de l'hôtel Raphaël de Rome après que la Chambre eut refusé l'autorisation de poursuivre la procédure à son encontre.

Les « images impitoyables » d'Arnaldo Forlani, un des principaux représentants de la Démocratie chrétienne (DC), la salive aux coins des lèvres, qui saisissent son égarement alors qu'il répond par des « je ne sais pas », « je ne me rappelle pas » désespérés aux questions répétées d'Antonio Di Pietro.

Les manifestations de soutien au pool qui se succèdent un peu partout dans le pays et en particulier à Milan où on voit les magistrats défilier aux premiers rangs, suivis d'une foule en délire.

Le procès à Sergio Cusani avec pour objet le maxi pot de vin Enimont de 150 milliards de lires – environ 140 millions d'Euros - transmis en direct par la RAI, enregistrant des records d'audience (Enimont : fusion et alliance entre la chimie publique Enichem, contrôlée par le groupe ENI – Société nationale des hydrocarbures – et la chimie privée représentée par la Montedison).

Il se crée un vide du pouvoir ; Silvio Berlusconi « descend sur le terrain », il gagne les élections en 1994 et forme son premier gouvernement, ne proposant qu'une apparence de rupture avec les expériences du passé récent. En juillet de la même année est rédigé le « décret Biondi » immédiatement baptisé « décret pour sauver les voleurs ». Pour toute réponse, le pool Mani pulite menace de démissionner et le gouvernement est contraint de retirer le décret. Quelques mois passent et, alors qu'il préside à Naples la Conférence mondiale des Nations Unies sur la criminalité organisée, Berlusconi reçoit une citation à comparaître devant le parquet de Milan qui enquête sur son groupe.

En décembre 1994, une fois achevée sa réquisition au procès Enimont, Antonio Di Pietro, procureur, se défait de sa robe au tribunal et démissionne.

Une page douloureuse : celle des suicides. On estime qu'entre 1992 et 1998 ont été enregistrés 43 suicides parmi les personnes impliquées dans les enquêtes de Tangentopoli. Et si ce sont les noms les plus connus (Sergio Moroni, Gabriele Cagliari, Raul Gardini) qui

viennent d'abord à l'esprit, chacun d'eux mérite respect. Que la justice suive son cours, ses sentences doivent toujours être respectées, mais aussi grande puisse être la faute, elle ne mérite pas d'être payée de la vie.

Trente ans plus tard

Le bilan du cyclone Mani pulite, trente ans plus tard, montre, inévitablement, des lumières et des ombres.

La corruption n'a pas été vaincue, elle a évolué et a continué de polluer de larges secteurs de la vie publique, avec la contribution toujours plus pressante de la délinquance organisée, elle a adopté des méthodes et des subterfuges capables d'échapper aux enquêtes pourtant sophistiquées des magistrats. Ceux-ci ont continué et continuent encore leur action en défense de la moralité publique et à cette partie de la magistrature va tout notre respect et nos remerciements pour leur infatigable travail d'investigation.

Traduit par Patrick Goutefangea